SC



La saga dei Simoncelli dall'arrivo dei Carvajal in Italia ai giorni nostri.
Attraverso secoli di storia, mutamenti e ritratti di personaggi chiave, il libro narra il profondo radicamento di una famiglia nel nuovo territorio, divenuto il proprio.
Un viaggio nel tempo che unisce il rigore della memoria storica alla nascita dei moderni progetti d'eccellenza che ne perpetuano il nome.



dei SIMONCELLI in Italia

Edito da: Accademia Conti Simoncelli
con il contributo di: Conti Simoncelli s.r.l.

2026©Conti Simoncelli - Roma
Tutti i diritti riservati - *Vietata la riproduzione anche parziale.*

accademia.contisimoncelli.it - www..contisimoncelli.it

Sommario

Dedica

Cap. I: Le Origini pag. 5

Cap. II: Il Radicamento e l'Espansione in Italia pag. 17

Capitolo III: Dal Seicento all'Alba della Modernità pag. 49

Epilogo pag. 56

Capitolo IV: L'Oltretempo: La Nascita di un Brand Esclusivo pag. 59

Presentazione del Brand pag. 61

Umanesimo digitale e Intelligenza Artificiale pag. 68

Ringraziamenti pag. 69

Bibliografia e Fonti Archivistiche e Documentali: pag. 70

Stampato per conto dell'Accademia Conti Simoncelli
presso la Tipografia Milillo - Roma

Capitolo I

Le Origini

"Le radici sono importanti, nel profondo della terra,
ma l'albero si riconosce dai suoi frutti."

A Donna Clara, attiva custode della storia e delle tradizioni della sua famiglia

Dei Carvajal di Spagna

La stirpe dei Carvajal deriva dal ceppo dei principi dell'antico Regno di Leon, per discendenza diretta dal Principe Don Ordogno, uno dei figli di Don Vermondo II Re di Leon nell'anno 982.



Questa discendenza diretta, risulta da Storie e genealogie delle antiche Monarchie Ispaniche confermata dalla "*Real Carta*" di Don Enrico IV Re di Leon e di Castiglia dell'anno 1454, con la quale concedeva il titolo di Conte di Jodar a Don Diego de Carvajal, già Signore di detta città e di altri domini feudali nel Regno.

Il titolo fu poi elevato a quello di Marchese di Jodar dal Re Don Filippo II nel 1590.

In conseguenza delle guerre e delle diverse dominazioni Spagnole nelle contese e travagliate Terre d' Italia, diversi discendenti dei Carvajal si trasferirono nelle combattute e dominate Italiche Regioni, e si distinsero per alti gradi ed insigni cariche civili, militari ed ecclesiastiche, conseguendovi onori, privilegi e possessi feudali con nuovo titolo nobiliare.

Il Marchesato di Jódar

Trae origini dalla signoria istituita nel XIV secolo dalla Corona di Castiglia a favore della famiglia Carvajal. I dettagli principali sui signori di questo lignaggio includono:

- Alonso de Carvajal (I Signore di Jódar): Padre di Simon Pedro.
- Alonso Sánchez de Carvajal (III Signore di Jódar): originario di Baeza, ereditò il titolo dal padre, Día Sán-

chez de Carvajal. È storicamente noto per essere stato intimo amico di Cristoforo Colombo e per aver preso parte al suo secondo viaggio nel Nuovo Mondo.

- Alonso de Carvajal e Osorio (V Signore di Jódar): Visse nel XVI sec. ed ereditò il *maggiorasco*.
- Gonzalo de Carvajal, suo figlio, divenne il primo marchese di Jódar nel 1618, titolo concesso da Filippo III.

Il contesto storico:

La casata fu al centro delle lotte di potere tra le famiglie dei Carvajal e dei Benavides nel Regno di Jaén durante il XV secolo. La loro storica fortezza era il Castello di Jódar.

Il Castello di Jòdar



La presenza dei Carvajal in Italia

Legandosi in locali parentele aristocratiche, i Carvajal diedero origine ad altre famiglie del loro casato che, successivamente naturalizzate, sempre fiorenti e distinte,

tuttora figurano tra le antiche Famiglie Nobili e Notabili Italiane. Tuttavia non hanno lasciato discendenze dirette del proprio cognome.

Le parentele dei Carvajal in Italia con famiglie di origine o di derivazione spagnola sono: Alvarez de Toledo, de Castro Xeris, Lopes de Vargas, Messia de Prado, Morroy de Varillas, Magnuzzo de Ordognez, de Riso Carpinone, Simoncelli de Carvajal, de Taxis, de Torres y Portugal, de Vargas Maccinega, Zunica de Guzman ed altre.

Barone Simon Pedro de Carvajal,

Cavaliere di Castiglia, detto Simoncello

Nato nel 1305 da Don Pietro Alonso Carvajal dei Signori di Jodar e da Donna Eleonora Bianca Lopez de Portugal, Contessa di Evoramonte, appartenne alla linea primogenita dei Signori di Evoramonte. Cresciuto nel dominio feudale in Portogallo, insieme al fratello Consalvo, fu educato alle armi e divenne cavaliere del Re Alfonso IV, nonché prode combattente nelle guerre contro i mori. Consalvo, successore nella Signoria, rimase nel Regno e da lui continuò, in linea diretta maschile, La nobile discendenza dei Carvajal Conti di Evoramonte, dai quali poi, per parte femminile, derivarono famiglie principesche, celebri nella Storia delle Dinastie Iberiche. Simoncello, altresì, con carattere spiccatamente avventuroso, a 47 anni vedovo e con tre giovanissimi figli, venne in



Italia nel 1353 al seguito del Cardinale Egidio Alvarez Carrillo de Albornoz, suo cugino diretto in linea materna, valoroso cavaliere e capitano dei Re di Castiglia.

La parentela di cugino tra il Barone Simon Pedro de Carvajal e il Cardinale Egidio Alvarez de Albornoz è di natura lineare-materna, derivante dall'unione di due delle più potenti famiglie della nobiltà d'Estremadura e Castiglia: la casata dei Carvajal e quella degli Albornoz.

Il Legame attraverso la Casata di Cuenca e l'Estremadura

Le famiglie Carvajal e Albornoz erano strettamente imparentate nella regione di Plasencia e Cuenca. Il padre del Cardinale era *Gómez Álvarez de Albornoz*, governatore di Cuenca. La madre del Cardinale era Constanza Carrillo de Albornoz (appartenente alla linea dei signori di Villardompardo).

La madre di Simon Pedro de Carvajal e di suo fratello Consalvo era una Álvarez de Albornoz, sorella (o cugina carnale per ramo paterno) di Gómez Álvarez.

Questo rendeva Simoncello e il Cardinale cugini di primo o secondo grado (nella storiografia spagnola definiti *primos carnales*).

Questa stretta consanguineità e la sua preziosa esperienza nella guerriglia e negli assedi spiega perché l'Albornoz lo scelse e si fidasse ciecamente di Simoncello, affidandogli il ruolo di scorta armata personale, protezione della Legazione e presidio militare nei territori più delicati.

La Riconquista dello Stato della Chiesa (1353–1357)

Nel 1353, Papa Innocenzo VI, da Avignone, affidò al cardinale Egidio Albornoz una missione a primo impatto impossibile: sottomettere i tiranni locali che si erano spartiti le terre dello Stato Pontificio approfittando dell'assenza del Papa, e ristabilire l'autorità della Chiesa per permettere il ritorno della sede papale a Roma.



L'Albornoz affrontò l'impresa unendo una spietata efficacia militare a una raffinatissima azione diplomatica, divisa in due grandi fasi cronologiche.

Il Cardinale entrò in Italia nell'autunno del 1353 con scarse risorse finanziarie e una piccola scorta di cavalieri spagnoli (tra cui il Barone Simon Pedro).

Il Cardinale Egidio Albornoz in una incisione di F.Curti nel 1664

La Caduta di Viterbo e l'Ingresso a Orvieto (1354)

Rimasto senza più alleati, il potente e spietato signore Giovanni di Vico fu cinto d'assedio a Viterbo dalle truppe pontificie guidate dai comandanti spagnoli.
Nel maggio del 1354, ridotto allo stremo, il tiranno dovette firmare la resa e libero dal blocco di Viterbo, Albornoz poté marciare trionfalmente verso Orvieto nello stesso anno. La fazione orvietana filo papale aprì le porte della città al Legato e ai suoi cavalieri, ponendo fine a decenni di lotte intestine tra le famiglie dei Monaldeschi e dei Filippeschi.

Il Legame militare con Toscanella e Cola di Rienzo

I documenti d'archivio collocano Simoncello Carvajal in un momento storico cruciale proprio durante queste operazioni militari, poiché si trovava nel campo fortificato di Toscanella (l'odierna Tuscania) al fianco del Cardinale. In quel preciso frangente, al seguito dell'esercito di Albornoz c'era anche il celebre e controverso tribuno romano Cola di Rienzo, che il Papa aveva liberato dalla prigione ad Avignone sperando che potesse aiutare a pacificare Roma. Simoncello si trovò quindi a operare gomito a gomito con i personaggi più determinanti del Medioevo italiano: il Cardinale, l'audace tribuno romano e l'auditore pontificio Giovanni di Martino della Sierra.



Il Tribuno Cola di Rienzo

Il Consolidamento

Una volta vinte le battaglie campali, Albornoz sapeva che gli italiani si sarebbero ribellati di nuovo alla prima occasione. Per questo motivo, impose ai suoi cavalieri di fiducia il presidio militare del territorio.

Ordinò la costruzione di fortezze nei punti strategici: la Rocca di Viterbo e, in seguito nel 1364, la imponente Fortezza Albornoz ad Orvieto.

Simoncello Carvajal, avendo dimostrato fedeltà assoluta sul campo di battaglia, ottenne feudi e riconoscimenti d'alto rango proprio in queste aree appena pacificate, ponendo le basi per il radicamento plurisecolare della famiglia in Umbria.

Le vicende che uniscono il campo militare di Toscanella, la figura esplosiva di Cola di Rienzo, l'ombra minacciosa delle compagnie di ventura e l'azione del barone Simoncello de Carvajal compongono un mosaico storico straordinario.

La Fortezza Albornoz di Orvieto



La Strategia delle Rocche Albornoziane

Per impedire nuove ribellioni, l'Albornoz diede il via a un colossale programma di edilizia militare, affidato all'architetto Matteo Gattapone.

Venne costruita una rete di fortificazioni dominanti (le Rocche Albornoziane) nei punti più strategici dello Stato, tra cui:

- *La Rocca di Spoleto - La Rocca di Orvieto*
- *La Rocca di Narni - La Rocca di Viterbo*
- *La Rocca di Assisi - La Rocca di Urbino*

Queste fortezze servivano sia a difendere le città dai nemici esterni, sia a tenere sotto tiro i cittadini e i baroni locali, garantendo che nessuno potesse più ribellarsi all'autorità pontificia. Al termine del suo mandato nel 1357 (anche se vi ritornò in seguito), l'Albornoz aveva effettivamente gettato le fondamenta politiche e territoriali che permisero ai Papi di rientrare definitivamente da Avignone a Roma.



La Fortezza Albornoz di Viterbo

L'Eredità di quella Campagna

Per Simoncello e gli altri cavalieri, sopravvivere alla doppiezza politica di Cola di Rienzo e alla violenza della Grande Compagnia fu la prova del fuoco.



Fu proprio il successo in questa campagna a spingere il Cardinale ad affidare alla cerchia dei Carvajal il controllo militare dei territori umbro-laziali, trasformando i cavalieri della dura terra d'Estremadura nei futuri baroni e nei costruttori dei palazzi rinascimentali di Orvieto.

Il 1354 fu l'anno di svolta per la campagna del cardinale Albornoz e dei suoi cavalieri, tra cui il nostro antenato Simoncello.

Fu un anno drammatico, violento e teatrale, che vide la caduta definitiva dei tiranni locali e la fine sanguinosa dei due più grandi rivali del potere papale: il tribuno Cola di Rienzo e il capitano di ventura Fra Moriale.

Le loro parabole si conclusero a poche settimane di distanza, cambiando per sempre il destino del centro Italia.

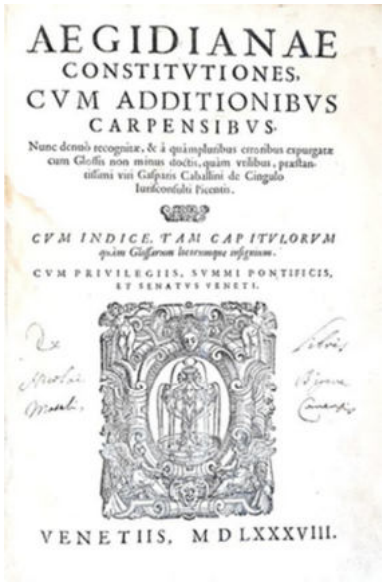
Il Risultato per Albornoz e la Stirpe dei Carvajal

Con la sottomissione di Giovanni di Vico e la contemporanea eliminazione fisica di Fra Moriale e Cola di Rienzo,

il cardinale Albornoz si ritrovò, nel giro di pochi mesi, padrone assoluto della situazione.

La strategia d'attrito e la ferrea disciplina militare imposta ai suoi capitani spagnoli avevano pagato. Fu in questo preciso momento di massima stabilità che il Cardinale poté avviare la ristrutturazione dello Stato della Chiesa, promulgando le famose *"Costituzioni Egidiane"* e consolidando il potere della sua ristretta cerchia familiare.

Cavalieri fidati come Simoncello de Carvajal ricevettero feudi, cariche e onori nei territori strategici appena conquistati, legando indissolubilmente il nome della casata d'Estremadura, alla storia e ai palazzi di Orvieto per i secoli a venire.


AEGIDIANAE
CONSTITVTIONES,
CVM ADDITIONIBVS
CARPENSIBVS.
Nunc denuò recognitæ, & à quamplurimis erroribus expurgatæ cum Glossis non minus doctis, quàm vtilibus, præstantissimi viri Gasparis Caballini de Cingulo Iurisconsulti Fecundo.
CVM INDICE, TAM CAPITVLORVM quàm Glossarum locupletissimo.
CVM PRIVILEGIIS, SVMMI PONTIFICIS, ET SENATVS VENETI.
VENETIIS, M D LXXXVIII.

La transizione della famiglia Carvajal da corpo militare d'élite castigliano a pilastro del patriziato di Orvieto fotografa il modo in cui i cavalieri stranieri si integrarono nell'Italia del tardo Trecento.

Dopo la campagna del cardinale Albornoz, la vita della stirpe di Simoncello de Carvajal si strutturò attraverso una precisa strategia di radicamento politico, patrimoniale e matrimoniale.

Capitolo II

Il Radicamento e l'Espansione in Italia

"La storia non si cancella, si consolida e si estende attraverso il tempo."

SC

Il Radicamento militare e il controllo del Territorio

Subito dopo la pacificazione del 1354, i Carvajal non lasciarono l'Italia. Albornoz applicò il tipico sistema di "nepotismo istituzionale" spagnolo:

Presidio delle Rocche: Simoncello e i suoi commilitoni ottennero cariche come castellani e capitani di guardia nei punti nevralgici dello Stato della Chiesa appena riorganizzato (tra Orvieto, Viterbo e Tuscania).

Feudi stanziali: Per legarli definitivamente alla terra umbra e laziale, la Camera Apostolica assegnò loro rendite, terreni e diritti di esazione fiscale. Questo trasformò i soldati di ventura iberici in stabili signori feudali.

La fusione con la nobiltà orvietana e le rovine dei Filippeschi

La penetrazione urbana all'interno delle mura di Orvieto avvenne sfruttando i vuoti lasciati dalle sanguinose faide medievali:

La città era stata dilaniata dallo scontro tra i guelfi Monaldeschi e i ghibellini Filippeschi. Con la sconfitta e la cacciata di questi ultimi, molti dei loro beni immobili vennero confiscati dal Comune e dalla Chiesa.

I Carvajal acquisirono progressivamente le proprietà, le case-torri e i terreni appartenuti proprio ai Filippeschi nel rione di Santa Maria antica (l'attuale zona di Via Malabranca).

Fu sopra queste strutture medievali che, generazioni dopo, la famiglia edificò la propria residenza monumentale.

Le Radici del nome e il Radicamento in Italia (1353)

Quando Simon Pedro giunse in Italia nel 1353 al seguito del cugino Cardinale, i cronisti italiani e i notai pontifici dell'accampamento di *Toscanella* trovarono complessa la pronuncia e la trascrizione del nome castigliano *Simón Pedro de Carvajal*. Venne così spontaneamente storpiato e affettuosamente abbreviato in Simoncello.

Poiché egli decise di stabilirsi definitivamente nel *Patrimonio di San Pietro in Tuscia* al termine della campagna, il patronimico "de Carvajal" si perse nel giro di una generazione, e i suoi discendenti presero come cognome stabile proprio il suo soprannome italiano, trasformandosi nella famiglia Simoncelli.

Palazzo Filippeschi – Simoncelli Orvieto sec. XV



I suoi figli Pietro, Bartolo e Giannotto, contrassero in città parentele di pari rango e furono iscritti alla nobiltà cittadina con il cognome *de Simoncellus Carvajalis*.

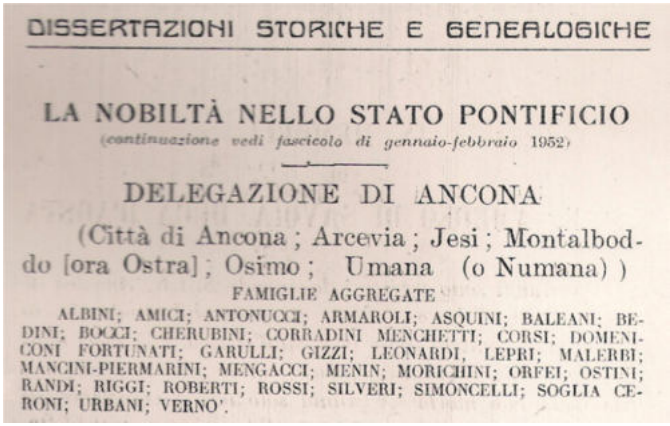
Assunto per l'uso spagnolo del tempo, dal nome del loro illustre genitore, successivamente variato in Simoncelli.

Pertanto, Simon Pedro fu il capostipite della famiglia e di tutta la discendenza dei Simoncelli in Italia.

Dei Simoncelli nei Territori d'Italia

I Simoncelli si espansero in Italia ed acquisirono feudi in diverse regioni.

Sono ascritti alla Nobiltà di Orvieto, Viterbo, Cagli, Amelia, Fano, Ancona, Ferrara e Roma, pertanto dello Stato Pontificio.



DISSERTAZIONI STORICHE E GENEALOGICHE

LA NOBILTÀ NELLO STATO PONTIFICIO

(continuazione vedi fascicolo di gennaio-febbraio 1952)

DELEGAZIONE DI ANCONA

(Città di Ancona ; Arcevia ; Jesi ; Montalboddo [ora Ostra] ; Osimo ; Umana (o Numana))

FAMIGLIE AGGREGATE

ALBINI; AMICI; ANTONUCCI; ARMAROLI; ASQUINI; BALEANI; BEDINI; BOCCI; CHERUBINI; CORRADINI MENGHETTI; CORSI; DOMENICONI FORTUNATI; GARULLI; GIZZI; LEONARDI, LEPRI; MALERBI; MANCINI-PIERMARINI; MENGACCI; MENIN; MORICHINI; ORFEI; OSTINI; RANDI; RIGGI; ROBERTI; ROSSI; SILVERI; SIMONCELLI; SOGLIA CERONI; URBANI; VERNO'.

Giannotto, figlio del Simoncello, divenne Castellano della fortezza di Ancona e fondò un ramo della famiglia in questa città.

Intorno ai primi anni del 1500 Alessandro, da Orvieto si insediò nella strategica area di confine del Basso Lazio, nel castello di Bauco (l'odierna Boville Ernica).
Nel 1580 da Orvieto un ramo della famiglia fu portato da Lorenzo a Cagli, negli stati Pontifici, i cui discendenti si sono distinti per virtù civili e religiose.

Tra questi Francesco, importante giurista e Uditore della Ruota di Perugia, che rimasto vedovo nel 1620 si diede al sacerdozio e fu Vicario generale del Vescovo dei Passionei. Altri rami nel corso dei secoli si sono localizzati: nel Granducato di Toscana, a Fano, dove Lorenzo fu podestà nel 1674, nel Ducato di Ferrara.

Ancora a Senigallia, a Viterbo, dove il ramo ha origine con il Cardinal Girolamo, a Roma e a Napoli.

Purtroppo non abbiamo potuto inserire tanti altri illustri componenti, ma soltanto alcuni tra i più insigni e rappresentativi della famiglia.

I Titoli

Ebbero il titolo di Conti di *Graffignano* per concessione di Eugenio IV nel 1431 e Conti di *Castel di Piero* per nomina di Papa Adriano VI.

Gli Ordini

Vestono per giustizia le insegne dell'Ordine Gerosolimitano fin dal 1554, a seguito della plurisecolare nobiltà della famiglia.

Alcuni discententi entrarono nell'Ordine di Santo Stefano, già dal 1586.

Furono governatori e gonfalonieri di Orvieto e possedettero i Castelli feudali di Trevinano, Celle, San Cassiano e Monte Rubiaglio.

Gli Stemmi che competono alla famiglia sono così blasonati:

ORVIETO

Lo stemma che compete alla famiglia è così blasonato: d'Oro, alla fascia di nero accompagnata da una croce greca potente sul capo.

ROMA

d'argento, alla banda di nero, capo d'azzurro caricato di una croce patente d'argento.

VITERBO

spaccato nel 1°d'argento, ad una croce partita di nero e d'oro; nel 3° d'oro, alla banda di nero.

FERRARA

d'oro, alla banda di nero, capo d'azzurro caricato di una crocetta scorciata d'argento.

Il motto:

in *Spem contra Spem*



Stemma storico dei Simoncelli di Orvieto linea primogenita



Stemma di Palazzo Carvajal Simoncelli a Orvieto



Stemma del S.M.O.S.S. nel capo e di GiannottoSimoncelli nella punta



Arma del
Sovrano Militare
Ordine di Malta (SMOM)



Arma del Sacro Militare
Ordine di Santo Stefano
Papa e Martire

I Simoncelli e gli Ordini cavallereschi

Le istituzioni cavalleresche furono il luogo della creazione di una identità comune per tutte le aristocrazie cattoliche europee.

Gli Ordini rispondono a una domanda di legittimazione aristocratica da parte di quelle famiglie che avevano conquistato la loro nobiltà nell'arco dei secoli precedenti e volevano sbarrare il passo agli ultimi arrivati.

L'accesso infatti passava per un puntiglioso "processo di nobiltà" istruito per accertare la "gradazione nobiliare" del candidato, del pretendente all'abito di cavaliere.

Giulio Simoncelli commendatore dell'Alberese e di San Giustino nel 1554 fu ascritto alla commenda di San Giovanni dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, presente a Orvieto e dipendente dal Priorato di Pisa, che tuttavia non contava molti membri in città.

Ben altri numeri sostanziano l'adesione all'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, fondato da Cosimo de' Medici nel 1562, che si pone per le nobiltà dell'Italia centrale specificatamente per il patriziato orvietano.



Non potevano mancare nel novero delle più antiche e importanti famiglie patrizie di Orvieto i Simoncelli che fanno il loro ingresso nell'Ordine di Santo Stefano con Giannotto, figlio di Tiberio e di Andreana Clementini.

Inquartati Ciocchi del Monte

Ovviamente nel processo era evidenziata la presenza di un cardinale e di un vescovo in casa Simoncelli, inoltre i Clementini erano titolari di feudi e la casata Boni di Gubbio, altra ava del pretendente, ebbe un cavaliere di Malta.



Primi due inquartati
Luigi Simoncelli



Inquartati Piccolomini
Stemma Luigi Simoncelli

Il 30 marzo 1586 Giannotto prese l'abito in Firenze alla presenza del cavaliere Raffaele de' Medici, il giovane aveva 20 anni. Morì il 22 gennaio del 1624 e le esequie furono celebrate il giorno 8 marzo a Pisa. Il secondo membro della famiglia Simoncelli che chiese di entrare nell'Ordine fu Luigi figlio di Scipione, fratello del cardinale Girolamo Simoncelli e di Ippolita Piccolomini con quarti nobilissimi di Simoncelli, del Monte, Piccolomini e Piccolomini d'Aragona.

La documentazione per le prove fu raccolta a Orvieto e Siena. Il supplicante aveva l'età di 11 anni.

1595
*Prova nobiliare del Cavaliere di Santo Stefano Ferdinando Saracinelli, stemmi dei quarti Saracinelli, Febei e Simoncelli (*ASPì *Santo Stefano, 63, ins.9)*



Palazzo dei Cavalieri di Santo Stefano - Pisa



Il trionfo Rinascimentale

Questo percorso di assimilazione, iniziato con le spade di Simoncello nel 1354, culminò nel XVI secolo, quando la famiglia raggiunse l'apice del prestigio internazionale, muovendosi contemporaneamente sull'asse Orvieto-Roma-Spagna:

Bernardino López de Carvajal

Nasce l'8 settembre del 1456 da Francisco López de Carvajal y Trejo e da Donna Aldonca de Sande a Plasencia in Estremadura e muore il 16 dicembre del 1523 a Roma.
Studia teologia a Salamanca, conseguendo il *baccellierato* nel 1472, il dottorato nel 1478 e infine il titolo di *magister theologiae* nel 1480.
Nipote dell'abile Cardinale Juan Carvajal, data la stima universale per quest'ultimo, avanzò con rapidità nella carriera ecclesiastica a Roma, dove giunse durante il pontificato di Sisto IV (1471-84). Nel 1482 divenne Protonotario apostolico di papa Innocenzo VIII e nei primi mesi del 1484 venne designato come *cubicularius*. Il 19



settembre 1485 Il Carvajal venne inviato in Spagna come Nunzio per esplorare l'intenzione di Ferdinando di schierarsi al fianco di Ferrante d'Aragona contro le pretese angioine a Napoli.
Vi rimarrà fino al gennaio del 1488 e rientrato in Italia fungerà, insieme a Juan Ruiz de Medina, da ambasciatore dei re cattolici.

Sul piano della politica ecclesiastica, quale ambasciatore, dovrà sensibilizzare Innocenzo VIII prima e Alessandro VI poi sui problemi maggiormente sentiti dai re cattolici: riforma ecclesiastica, nomina dei vescovi e Inquisizione. Grazie all'interessamento dei re cattolici inizia la sua rapida e brillante carriera ecclesiastica: nominato vescovo di Astorga. Consacrazione del 21 dicembre 1488, nel gennaio del 1489 viene trasferito alla diocesi di Badajoz.

Il 17 settembre del 1491 venne eletto Governatore della Chiesa e dell'Ospedale di San Giacomo a Roma.

Morto Innocenzo VIII, fu il Carvajal a pronunciare il discorso di apertura del conclave e l'elezione di Alessandro VI favorì la carriera e le ambiziose aspirazioni del suo connazionale cui, infatti in una contrastata creazione cardinalizia del settembre 1493, fu conferita la porpora, dapprima con il titolo dei *S.S. Pietro e Marcellino*, poi in febbraio 1495 di *S. Croce di Gerusalemme*.
Gli era, inoltre, già stata assegnata nel marzo 1493 la diocesi di Cartagena, che lascerà nel febbraio 1495 per quella di Sigüenza, cui rinuncerà nel giugno 1519. Manten-ne la duplice veste di ambasciatore spagnolo, di Ferdinando II di Aragona e di Isabella di Castiglia e di legato pontificio.

Nel 1496 fu legato pontificio presso Massimiliano I, futuro Imperatore del Sacro Romano Impero e successiva-

mente ebbe l'incarico di portare a Carlo VIII la diffida del papa, pena scomunica, di proseguire nel suo intervento militare in Italia.

Nel 1498 fu nominato camerlengo del Sacro Collegio. Nel luglio del 1503 fu nominato amministratore apostolico della sede vescovile di Avellino, carica che tenne per circa due anni. Nel 1504 fu nominato Patriarca latino di Gerusalemme, carica che tenne fino alla morte.

Nell'agosto 1507 fu nominato cardinale vescovo di Albano ma già il 17 settembre di quell'anno optava per la sede suburbicaria di Frascati, e l'anno successivo per quella di Santa Sabina che confermò ancora nel marzo del 1509.

Potentissimo uomo di chiesa, legato ai Re Cattolici spagnoli, commissionò i primi lavori di ammodernamento delle proprietà di famiglia a Orvieto.

Nel 1511 entrò in contrasto con papa Giulio II e fu il capo dei cardinali ribelli che il 16 maggio firmò con gli altri un documento che convocava un concilio a Pisa per il 1º settembre successivo.

Papa Giulio II rispose scomunicandolo e deponendolo da ogni incarico, compreso il titolo cardinalizio. Insieme a lui furono scomunicati i cardinali Federico Sanseverino, Francesco Borgia, Guillaume Briçonnet e René de Prie.

Il Concilio si riuniva il 1° settembre e, forte dell'appoggio di Luigi XII di Francia e dell'imperatore Massimiliano I, dichiarò deposto Giulio II e nominò papa in sua vece lo stesso Carvajal che prese il nome di Martino VI.

Dopo la sconfitta dei nemici, ad opera della Lega Santa costituita da Giulio II, e l'esito del Concilio Lateranense V, convocato da papa Giulio II a Roma nel maggio

1512, che condannò come scismatico il concilio di Pisa, l'imperatore Massimiliano riconobbe la legittimità di Giulio II ed anche Luigi XII abbandonò i cardinali scismatici del concilio di Pisa.

Deceduto Giulio II, con il conclave del 1513 venne eletto papa Leone X, al secolo Giovanni de' Medici, al quale il Carvajal, che nel frattempo era stato imprigionato a Firenze, chiese insieme al Sanseverino, il perdono papale.

A concilio ancora aperto (si concluse il 16 marzo 1517) il papa accettò la richiesta di perdono in cambio dell'abiura del concilio di Pisa.

Questo avvenne pubblicamente nel concistoro del 27 giugno 1513 e gli furono resi tutti gli incarichi che Giulio II gli aveva revocato e che nel frattempo non erano stati assegnati ad altri. Il 14 gennaio 1521 venne nominato vescovo di Plasencia. In vista della nomina a Decano del Sacro Collegio, nel luglio del 1522 optò per le sedi suburbicarie di Ostia e Velletri.

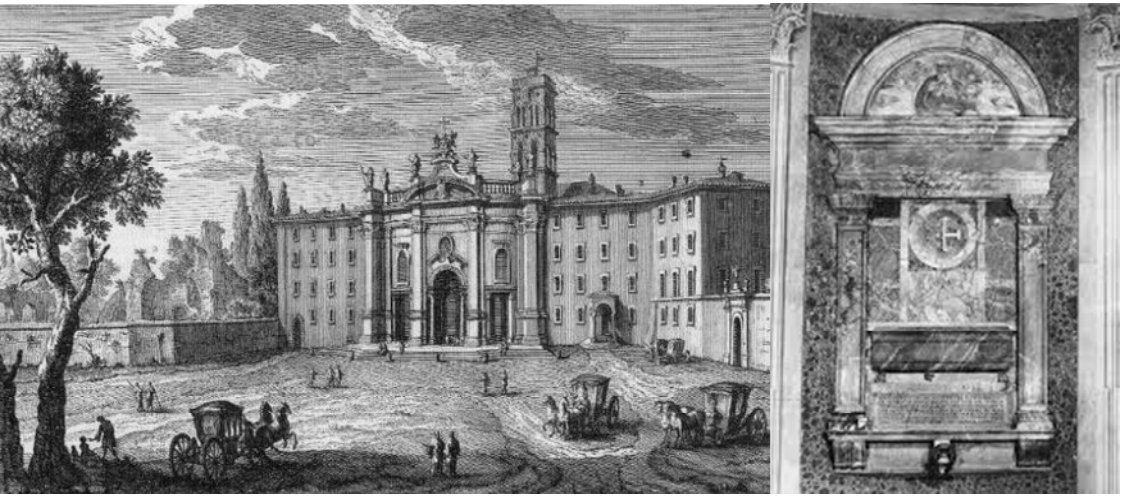
Nominato amministratore apostolico di Foligno nel settembre 1522, lasciò la sede al nipote Rodrigo il febbraio del 1523.

Fu una delle figure politiche più influenti della storia vaticana e, per l'appunto, ricevette la custodia e il governo di Castel Sant'Angelo all'inizio del Cinquecento, durante i delicati anni di passaggio pontificio tra Papa Alessandro VI Borgia e Giulio II della Rovere.

Alla sua morte fu sepolto nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, una delle Basiliche più importanti e antiche di Roma, famosa per custodire le reliquie della Passione di Cristo.

Il Monumento funebre del Cardinale Carvajal, realizzato nel 1523, presenta ancora le classiche forme scultoree quattrocentesche, sebbene sia stato concepito nei primi decenni del '500. Si trova nell'area absidale della Basilica, precisamente tra l'affresco di Corrado Giaquinto e il tabernacolo di Carlo Maderno.

Monumento funebre del cardinale Bernardino Carvajal
Basilica di Santa Croce in Gerusalemme - Roma



Giulio III Ciocchi del Monte



Giovanni Maria Ciocchi del Monte nacque a Roma da Vincenzo Ciocchi del Monte, famoso giurista, e da Cristofora Saracini, fu educato, secondo i dettami dello zio il cardinale Antonio Maria Ciocchi del Monte, in un prestigioso ora-

torio presso il Laterano, dove ebbe come tutore l'umanista Raffaele Lippo.

In seguito, studiò giurisprudenza nelle Università degli Studi di Perugia e di Siena e dopo la laurea, fu avviato alla carriera ecclesiastica, studiò teologia sotto il domenicano Ambrogio Catarino Politi. Nel 1504, divenne cancelliere di papa Giulio II, nel 1511 suo zio Antonio Ciocchi del Monte fu creato cardinale e nel 1513 succedette allo zio come arcivescovo di Siponto.

Nel 1521 aggiunse anche la diocesi di Pavia.



Papa Giulio III

Durante il Sacco di Roma del 1527, fu uno degli alti prelati consegnati da papa Clemente VII alle forze dell'imperatore Carlo V d'Asburgo come ostaggi.

Avrebbe potuto restare ucciso assieme agli altri a Campo de' Fiori, se non fosse stato liberato in segreto dal cardinale Pompeo Colonna.

Fu creato cardinale presbitero nel concistoro il 22 dicembre 1536 da Paolo III, e il 15 gennaio 1537 ricevette il titolo di San Vitale.

Prese parte alla commissione incaricata della preparazione del concilio di Trento. Il 13 dicembre 1545 aprì la prima sessione dei lavori nella sua funzione di legato pontificio (fu uno dei tre legati papali, assieme all'inglese Re-

ginald Pole e a Marcello Cervini, il futuro papa Marcello II). Nel 1547 appoggiò la decisione di trasferire il concilio a Bologna.

Fu eletto papa il 7 febbraio 1550 e fu incoronato nella basilica patriarcale vaticana il 22 febbraio dal cardinale Innocenzo Cybo, protodiacono di Santa Maria in Domnica. Scelse il nome pontificale di Giulio III in onore del suo predecessore Giulio II. Fu il primo papa nativo di Roma dopo Onorio IV (1285-1287).

Nello stesso periodo suo fratello maggiore Baldovino Ciocchi del Monte (1485-1556) si unì in matrimonio con Giulia Mancini, divenne duca di Camerino (1550) e suo figlio Giambattista Ciocchi del Monte assunse i titoli di duca di Nepi, generale e governatore di Fermo.

Cristofora, figlia di Baldovino, sposò il conte di Castel di Piero, Antonio Simoncelli. Nel 1553 Giulio III creò cardinale diacono dei Santi Cosma e Damiano il figlio di Cristofora, Girolamo Simoncelli e il 25 giugno 1554 lo nominò vescovo di Orvieto, sua città natale; carica che mantenne fino alla morte.

Monumento funebre di Papa Giulio III nella Cappella Ciocchi del Monte Chiesa di San Pietro in Montorio - Roma



Girolamo Simoncelli



Girolamo nasce in Orvieto nel 1524, da Antonio Simoncelli, conte di Castel di Piero e da Cristofora Ciocchi del Monte ed è pronipote di papa Giulio III, poiché il nonno Balduino è fratello del pontefice, Giovanni Maria de' Ciocchi del Monte di Monte San Savino.

Fu creato cardinale diacono dei Santi Cosma e Damiano dal prozio Giulio III all'età di 29 anni nel Concistoro del 22 dicembre 1553; in seguito fu cardinale di Santa Prassede e, nel 1598, di Santa Maria in Trastevere. Avendo ricevuto la porpora in gioventù ed essendo stato molto longevo, Girolamo mantenne la carica per ben 52 anni.

Divenne così «protopresbitero», cioè il cardinale presbitero di più antica nomina in Curia e condivise con il cardinale Giacinto di Pietro di Bobone (futuro Papa Celestino III) il record di partecipazione ai conclavi.



Il Cardinal Girolamo in giovane età

Ne conto ben dieci, per le elezioni di papa Marcello II, papa Paolo IV, papa Pio IV, papa Pio V, papa Gregorio XIII, papa Sisto

V, papa Urbano VII, papa Gregorio XIV, papa Innocenzo IX e papa Clemente VIII.

Il 25 giugno 1554 Giulio III lo nominò vescovo di Orvieto, sua città natale. Sebbene si fosse dimesso nel 1562, ne riprese successivamente il governo come amministratore apostolico, mantenendolo fino alla morte.

Il 21 febbraio 1600 fu trasferito a Frascati e, il 16 giugno 1603 passò alla sede suburbicaria di Porto-Santa Rufina.

Nel 1548 il Cardinale Girolamo fece edificare un palazzo che divenne noto come Palazzo Carvajal, la cui realizzazione – di fronte a Palazzo Simoncelli - è attribuita all'opera di Ippolito Scalza.

Sul cornicione, un'iscrizione al di sotto delle finestre del primo piano recita in spagnolo: *"Carvajal des Carvajal por comodidad de sus amigos padron"*.

L'iscrizione annunciava con orgoglio che l'edificio era stato costruito per la comodità dei propri amici: la firma fiera di una stirpe che, pur essendosi integrata pienamente nel tessuto di Orvieto, rivendicava con fierezza le proprie origini d'Estremadura.

Un curioso Aneddoto

La storia tramanda alcuni tratti biografici singolari del personaggio.

Francesco Cancellieri riferisce, ad esempio, dell'abitudine del Cardinale Simoncelli di far incendiare di nascosto i carri di fieno dei contadini al solo scopo di «impaurire i villani», per poi risarcire generosamente i danni causati.

Il falso Testo attribuito a San Malachia

Nel 1590 il cardinale si trovò al centro di accesi dissidi a causa di un testo apocrifo, noto come «Profezia sui papi» e attribuito a San Malachia.



Il documento era stato redatto e fatto circolare dai suoi sostenitori attorno al 1590 proprio per favorire la sua ascesa al soglio pontificio.
Nel testo profetico, 111 pontefici (a partire da Celestino II nel XII secolo) vengono designati attraverso un breve motto in latino.

Quello del successore di papa Urbano VII – rimasto sul trono di Pietro per soli 13 giorni nel 1590 – avrebbe dovuto essere *"De antiquitate Urbis"*, chiaro riferimento a Orvieto, città natale del Cardinale, chiamata storicamente *Urbs Vetus*.

Morì il 24 febbraio del 1605 e fu sepolto nella Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma.



Girolamo lasciò agli eredi, Luigi e Antonio Simoncelli, anche il Castello di Monte Rubiaglio, da lui fatto restaurare nel 1554.

La sua scomparsa segnò la fine di un'epoca di transizione: testimone del passaggio di ben undici pontefici, era riuscito a consolidare per oltre sei decenni lo status nobiliare e il patrimonio dei Simoncelli tra l'Umbria e la Toscana.

Basilica di Santa Maria del Popolo



Carvajale Simoncelli



Nacque a Orvieto nel 1508. Era fratello di Antonio Simoncelli che fu più volte camerlengo dell'Opera del Duomo di Orvieto e che divenne Conte di Castel di Piero per nomina di Papa Adriano VI, nel 1522.

Il controllo di quel feudo, fino ad allora nelle mani dei Baglioni di Perugia, era stato strappato proprio da Antonio, il quale ne aveva distrutto il castello per riaffermare la supremazia della Camera Apostolica contro le milizie di Piero e Giovancarlo Baglioni, che ne contestavano ostinatamente il possesso.

Nel 1535, a seguito della rinunzia del vescovo Ferdinando Farnese, (per nomina a cardinale), fu nominato vescovo della diocesi di Sovana da papa Paolo III alla giovane età di 27 anni, mantenendo la cattedra fino al 1596.

Durante i lunghi anni del suo episcopato, dimostrò una straordinaria attenzione per la tutela della Mensa vescovile, in particolare si distinse per la gestione della tenuta delle Capannelle - per la quale nominò come procuratore l'orvietano Vincenzo Cini nella controversia con la comunità sovanese - e della tenuta di Catabbio.

Quest'ultima fu da lui valorizzata nel tempo grazie al recupero dell'antico castello aldobrandesco, trasformato in villa residenziale.

Si occupò intensamente della gestione locale, dell'indizione dei sinodi e della definizione dei confini toscani. Relativamente alla sua attività pastorale, dopo una prima

ispezione nel 1563 (in cui fu coadiuvato dal perugino monsignor Francesco Bossi, visitatore apostolico dello Stato Senese per l'applicazione dei decreti tridentini), monsignor Simoncelli effettuò nel 1582 una meticolosa visita pastorale nelle parrocchie dislocate nel vastissimo 3

Dopo circa sessanta anni di episcopato, si spense ai primi di gennaio del 1596 all'età di 88 anni.

La sua figura rimane straordinaria sia per la durata del suo governo (61 anni), sia per l'abilità con cui seppe coniugare il potere spirituale con l'accrescimento del patrimonio dinastico.

Diocesi di Sovana Duomo di San Pietro



Giovanni Battista Simoncelli

Nacque a Bauco nel 1554. Suo padre, Alessandro, apparteneva al ramo della famiglia che aveva esteso gli interessi economici, le acquisizioni fondiarie e il controllo poli

tico al di fuori di Orvieto, insediandosi stabilmente nel castello di Bauco, un'area strategica di confine nel Basso Lazio. Attraverso la linea paterna, Giovanni Battista ereditò non solo il prestigio nobiliare d'origine, ma anche ampie risorse patrimoniali che gli permisero di finanziare una rapida e brillante carriera all'interno della Curia romana.



Fu Protonotario Apostolico, cubicolario e Nunzio in Svizzera. Intimo amico di Papa Paolo V Borghese e dello scultore Benvenuto Cellini, ricevette la nomina papale a Governatore di Castel Sant'Angelo.

Tra il XV e il XVII secolo, la gestione della fortezza-simbolo del papato venne affidata a membri illustri della consorteria familiare nata dal ceppo del Simoncello.

Prima di lui, la via del Vaticano era stata spianata dal potentissimo cardinale Bernardino López de Carvajal, Governatore della fortezza dal 1503 al 1506, che guidò le grandi manovre dell'esercito pontificio prima del Sacco di Roma, prozio del vescovo Carvajal Simoncelli, da cui quest'ultimo prese il nome di battesimo.

Della sua attività nella Santa Sede rimangono i tesori della Cappella Gentilizia della sua famiglia all'interno della chiesa di S. Pietro Ispano, dove fece consacrare i doni ricevuti da Paolo V:

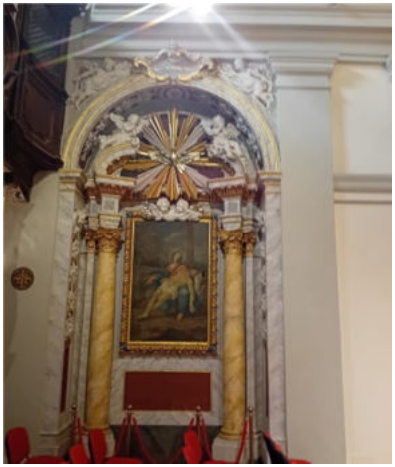
- un mosaico di Giotto,
- due statue del Bregno,
- un bassorilievo del Sansovino.

In alto:
Stemma di Mons. Simoncelli presente sul pavimento della Cappella

Sempre tra le opere salvate da Mons. Simoncelli, appena si entra in chiesa sul lato sinistro, si trova una croce in porfido, che veniva un tempo esposta all'adorazione dei fedeli, davanti all'atrio della vecchia basilica vaticana, per aprire il Giubileo e che venne baciata da re, pontefici e imperatori (si dice anche da Dante Alighieri in occasione del Giubileo del 1300).



Oltre la suddetta cappella fece costruire il palazzo con l'annessa chiesa di S. Giovanni Battista per le suore benedettine, ordine da lui istituito a Bauco.



Oggi il palazzo Simoncelli è la sede del Comune.

Il re di Spagna Filippo III d'Asburgo lo insigni del titolo cavalleresco dell'Ordine del Cristo, riconoscendo il peso diplomatico di Giovanni Battista nei rapporti tra l'asse vaticano e la corona castigliana (madrepatria d'origine della casata).

Monsignor Simoncelli, pur risiedendo a Roma volle innalzare un grande palazzo anche in Bauco per celebrare

Sopra: Chiesa di San Giovanni Battista, attuale sede del Consiglio comunale di Boville Ernica



la gloria del suo casato, indissolubilmente unito a quello della famiglia Borghese, sua famiglia di adozione.

Ne è la prova la Trilogia di stemmi presenti sulla facciata principale, dei quali il centrale appartiene a papa Paolo V (Camillo Borghese) quello di destra al cardinale Scipione Caffarelli Borghese e quello di sinistra a donna Camilla Orsini che sposo Marcantonio Borghese.

Morì a Roma nel 1634 e li fu sepolto, a testimonianza del suo definitivo radicamento nell'élite curiale romana, nonostante avesse originariamente predisposto la propria sepoltura nella cappella del suo palazzo a Bauco.



In alto:
Trilogia di stemmi Borghese sulla facciata principale del Palazzo Simoncelli con al centro lo stemma di papa Paolo V

Monumento Funebre di Monsignor Simoncelli all'interno della storica Chiesa di Santo Stefano del Cacco nella omonima via in Roma

Belisario Simoncelli



Nacque a Orvieto nel 1544 da Antonio Simoncelli, conte di Castel di Piero e nobile orvietano, e da Cristofora Ciocchi del Monte, nipote di Papa Giulio III.

Nell'agosto del 1565, insieme al nobile perugino Ascanio Della Corgna, entrò nel corpo di spedizione radunato a Messina sotto la guida del viceré di Sicilia, García Álvarez de Toledo, per prestare soccorso all'isola di Malta assediata dai turchi.

Rientrato a Roma, entrò al servizio del granduca Francesco de' Medici, partecipando alla spedizione toscana nelle guerre di religione in Francia sotto il comando di Mario Sforza di Santa Fiora.

Al suo rientro in Italia, tra il 1569 e il 1570, si trovò impegnato in un'aspra contesa giudiziaria per la successione ai feudi della famiglia del Monte.

Baldovino del Monte, fratello di Giulio III, aveva infatti previsto nel suo testamento la successione di un membro dei Simoncelli, a patto che questi ne assumesse il cognome e le insegne araldiche; a succedergli fu chiamato il fratello di Belisario, Simoncello, che assunse così il cognome e l'arma dei del Monte.

Nel 1591 Belisario venne nominato capitano di una compagnia di fanti in occasione della spedizione voluta da Papa Gregorio XIV in aiuto dei cattolici francesi. Successivamente entrò nell'esercito spagnolo, impegnato contro i francesi nella guerra del 1595-1598 e contro gli olandesi

nelle Fiandre. Sotto il comando del duca di Fuentes partecipò alla conquista di Châtelet e Doullens.

L'anno successivo, con la nomina del cardinale Alberto d'Austria a governatore delle Fiandre, Belisario prese parte all'assedio e alla presa di Calais e di Hulst.

Al termine di questa decennale esperienza nelle Fiandre, nel giugno del 1600 a Bruxelles redasse un breve trattato di strategia e tattica militare.

Lo scritto, ricco di esempi classici, conteneva chiari rimandi alla *"Vita di Castruccio Castracani"* di Niccolò Machiavelli. In quest'opera Belisario si dimostrò quasi un precursore dei tempi, rivelandosi un deciso fautore dell'uso campale delle artiglierie e dell'assottigliamento dei quadrati di combattimento spagnoli (i *tercios*).

Rientrò in Italia intorno al 1603 e fu accolto fra i camerieri d'onore di Papa Clemente VIII.

Morì a Roma o a Orvieto in data imprecisata.

La Lega Santa guidata dal duca di Mayenne contro Enrico IV nelle guerre di religione



Scipione Simoncelli



Signore di Viceno, è' stato un nobile e uomo d'arme del XVI secolo, esponente di spicco dell'aristocrazia di Orvieto. Figlio di Antonio Simoncelli e Cristofora Ciocchi Del Monte, visse nel periodo di massima ascesa della propria casata, favorito da un eccezionale legame di parentela con i vertici della Chiesa: la madre era infatti nipote di papa Giulio III (Giovanni Maria Ciocchi del Monte), rendendo Scipione pronipote diretto del pontefice.



Forte di questo prestigio e strettamente legato alla corte pontificia, Scipione sposò Ippolita Piccolomini, unione strategica che consolidò la posizione sociale dei Simoncelli legandoli a una delle più illustri casate senesi.

Nella vita pubblica ricoprì l'importante carica di governatore di Orvieto, la città d'origine e principale centro di potere della sua famiglia, della quale gestì con autorità la vita politica e amministrativa.



Mentre i fratelli intrapresero carriere di rilievo nella gerarchia ecclesiastica, come Gi-

Palazzo Piccolomini a Orvieto, attualmente sede di un elegante Hotel

rolamo, creato cardinale o nelle imprese militari d'Oltralpe come Belisario, Scipione rimase un punto di riferimento centrale per il radicamento del potere familiare nel territorio umbro.

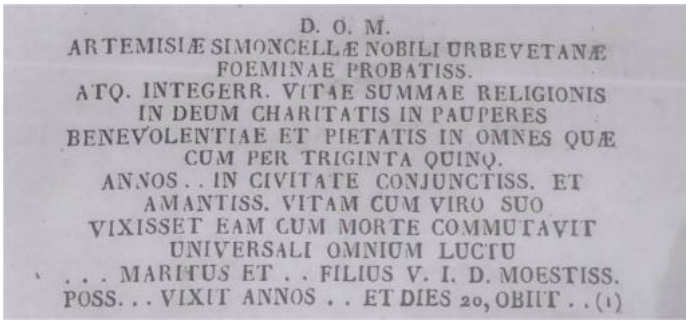
Artemisia e Camilla Simoncelli

Due sorelle a Tuscania



Artemisia e Camilla, figlie di Tiberio Simoncelli e di Andreana Clementini, ebbero come tutori il vescovo Carvajal e il cardinale Girolamo.
Entrambe contrassero matrimonio a Tuscania con esponenti delle famiglie Fani e Ciotti, i casati più importanti e influenti della città e dell'intero Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Artemisia sposò Girolamo Fani e stabilì la sua famiglia a Tuscania. Fu madre di Annibale, Erennio, Fano, Vincenzo, Sforza e Dionora, e fu profondamente amata dai familiari e dai concittadini.

Alla sua morte, avvenuta nel 1591, fu sepolta nella cappella di famiglia all'interno della chiesa di Santa Maria del Riposo. Sulla lastra tombale fu inciso il seguente epitaffio:


D. O. M.
ARTEMISIÆ SIMONCELLÆ NOBILI URBEVETANÆ
FOEMINAE PROBATISS.
ATQ. INTEGERR. VITAE SUMMAE RELIGIONIS
IN DEUM CHARITATIS IN PAUPERES
BENEVOLENTIAE ET PIETATIS IN OMNES QUÆ
CUM PER TRIGINTA QUINQ.
ANNOS . . IN CIVITATE CONJUNCTISS. ET
AMANTISS. VITAM CUM VIRO SUO
VIXISSET EAM CUM MORTE COMMUTAVIT
UNIVERSALI OMNIUM LUCTU
. . . MARITUS ET . . FILIUS V. I. D. MOESTISS.
POSS. . . VIXIT ANNOS . . ET DIES 20, OBIIT . . (1)



Camilla sposò Sforza Ciotti, appartenente ad una famiglia, di grandi proprietari terrieri e con lui visse nel palazzo di famiglia a Marta, adiacente il lago di Bolsena, dove ancora oggi si ammira lo stemma con i gigli.

Ebbe quattro figli: Girolamo, Antonia, Cristoforo e Domenica, dei quali Girolamo sposò Vittoria Fani e Cristoforo Vittoria dei Ciotti di Tuscania.

I matrimoni furono celebrati entrambi a Tuscania.

Camilla si recava spesso a Tuscania, nei due palazzi del terziere di Poggio Fiorentino, dove risiedevano i suoi figli e i suoi nipoti Sforza, Paolo e Giovanni figli di Girolamo ed Alessandro, Benedetta, Ortensio, Tullia, Diana ed Ottavio figli di Cristoforo.

Palazzo Ciotti a Marta, nelle adiacenze del Lago di Bolsena



Albero genealogico dei Simoncelli de Carvajal

BELISARIO SIMONCELLI
Comandante nella guerra contro gli Ugonotti

CARVAJALE SIMONCELLI
n. 1508 m. 1596
Vescovo di Soana

GIROLAMO SIMONCELLI
n. 1524 m. 1605
Cardinale di S.R.C.
Ramo di Viterbo

SCIPIONE SIMONCELLI
7° Generazione linea primogenita
Governatore di Orvieto sposa
IPPOLITA PICCOLOMINI ARAGONA
dei Marchesi Piccolomini

LORENZO SIMONCELLI
Podestà di Fano nel 1674

GIANDOMENICO SIMONCELLI
1670
Vicario Capitolare

LUIGI SIMONCELLI
6° Generazione linea primogenita sposa
CRISTOFORA de MONTI
dei Marchesi di San Saviste,
nipote di Papa Giulio III

GIULIO SIMONCELLI DEL MONTE
Commendatore di Alberese e San Giustino, Cavaliere del S.M. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme nel 1584

FRANCESCO SIMONCELLI
1640
Legista, Uditore della Ruota di Perugia

PIERMARTINO SIMONCELLI
Domenicano, vissuto 1650
Maestro di Scienze Sacre

ANTONIO SIMONCELLI
5° Generazione linea primogenita
n. 1443 Signore di Vicone sposa
ISABELLA CARVAJAL LOPEZ VARGAS de VALERO
dei Conti di Torrejon el Rubio

OTTAVIO SIMONCELLI
Ambasciatore del Duca
Francesco Maria nel 1620

RODRIGO CARVAJAL
n. 1469 m. 1539 Priore dell'Ordine dei Cappuccini, Vescovo di Siguenza e Foligno

LORENZO SIMONCELLI
nel 1580 porta un Ramo della famiglia a Cagli

GIANNOTTINO SIMONCELLI
Cavaliere di Santo Stefano

SIMONCELLI
4° Generazione
Linea primogenita

ALFONSO CARVAJAL de VARGAS
3° Signore di Valero, Cavaliere di Santiago
sposa ***MARIA DAVALOS de PEREZ***

DIEGO CONSALVO
n. 1451,
Commendatore di Brindisi, Cavaliere S.M.Ordine di San Giovanni di Gerusalemme

BERNARDINO LOPEZ de CARVAJAL
n. 1445 m. 1523
Cardinale S.R.C.

ISABELLA
n. 1449, nel 1470 sposa
ANTONIO SIMONCELLI

TIBERIO SIMONCELLI

SIMONCELLI
3° Generazione
Linea primogenita

BARTOLO de SIMONCELLUS CARVAJALIS

GIANNOTTO de SIMONCELLUS CARVAJALIS
Ramo di Ancona

PIETRO de SIMONCELLUS CARVAJALIS
2° Generazione
Linea primogenita

GIOVANNI de CARVAJAL
n. 1399 m.1469,
Cardinale, Nunzio Apostolico, Crociato e Governatore di Roma
linea secondogenita

ELVIRA LOPEZ de CARVAJAL
sposa **D. GIOVANNI CARVAJAL de VARGAS**
2° Signore de Valero,
Cavaliere di Santiago

FRANCESCO CARVAJAL LOPEZ
Signore di Torrejon,
Cavaliere in Piacenzia
sposa ***DONNA ALDONCA de SANDE***
dei Signori di Valhonda

CONSALVO de CARVAJAL
linea diretta primogenita
N. 1303
Corte di Evoramonte
Cavaliere del Re Don Alfonso IV

SIMON PEDRO DETTO SIMONCELLO
n. 1305 m. 1359
Barone della Chiesa
Cavaliere del Re Don Alfonso IV

DON GARCIA CARVAJAL LOPEZ
Cavaliere in Truxillo
sposa ***DONNA MARIA LOPEZ de VARGAS***
Contessa di Torrejon el Rubio
linea secondogenita

DON GIOVANNI de CARVAJAL
n. 1340 Governatore di Cazorla
sposa ***D. MARIA CARRILLO de ALBORNOZ***
sorella del Cardinale Egidio Alvarez de Albornoz

DON PIETRO ALONSO CARVAJAL
(m. 1312) Marchese di Jodar
sposa **ELEONORA LOPEZ de PORTUGAL**
Contessa di Evoramonte
linea diretta primogenita

DON ORDOGNO
Principe

DON VERMONDO II
Re di Leon (982)

Capitolo III

dal Seicento all'Alba della Modernità

"Gli uomini passano, le istituzioni restano
e il nome si tramanda."

Dal Castello di Bauco al Regno d'Italia

Il ramo a cui Alessandro Simoncelli aveva dato origine nella prima metà del Cinquecento – trasferendo gli interessi economici, le acquisizioni fondiarie e il controllo politico fuori da Orvieto, nell'area strategica di confine del Basso Lazio – si estese nei secoli successivi ai territori dell'Italia centro-meridionale.

Questa linea rappresentò una delle ramificazioni più illustri, colte e influenti dell'intera stirpe, celebre per aver espresso un'altissima concentrazione di autorevoli giuristi, avvocati e magistrati che segnarono la storia del foro campano tra l'Ottocento e il Novecento.

A perenne testimonianza del profondo legame storico tra il territorio e la famiglia, i luoghi e le vie di alcune cittadine sono tuttora intestati ai Simoncelli.

L'esempio più fulgido si trova nella Valle del Liri, territorio a cui appartenne Vincenzo, insigne giurista, professore universitario e deputato al Parlamento del Regno d'Italia.

Vincenzo Simoncelli

Nacque a Sora il 20 luglio 1860 e morì a Frascati il 9 settembre 1917. Fu allievo di Emanuele Gianturco, che ebbe come maestro presso l'Università di Napoli.

Iniziò la carriera accademica come professore di Diritto civile all'Università degli Studi di Camerino nel 1887, passando poi alla Scuola Superiore Agraria di Portici. Nel 1893 subentrò a Francesco Ruffini sulla cattedra di Diritto

civile e Diritto ecclesiastico presso l'Università degli Studi di Pavia.



Lasciata Pavia nel 1900, ottenne la cattedra ordinaria presso l'Università La Sapienza di Roma, dove insegnò fino alla sua precoce scomparsa.

Cattolico praticante, si collocò politicamente su posizioni conservatrici e venne eletto deputato del Regno d'Italia per il collegio di Sora dal 1909 al 1917.

Alla Camera tenne importanti discorsi dedicati al bilancio della Pubblica Istruzione (1910-1912), alla riforma dell'ordinamento giudiziario, alla delinquenza minorile (1912) e ai provvedimenti legislativi per i terremotati (1915).

I suoi numerosi studi pubblicati testimoniano efficacemente la sua profonda tempra giuridica. Svolse inoltre intense attività di commemorazione di dotti giuristi della sua epoca in molti atenei italiani, quasi tutte date alle stampe.

Si impegnò strenuamente in campo sociale e assistenziale: fondò l'ospedale di Sora intitolato al cardinale Cesare Baronio (oggi presidio "Santissima Trinità") e si prodigò instancabilmente per i soccorsi alle popolazioni della media Valle del Liri colpite dal devastante terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915.

Tra il 1910 e il 1914 portò avanti l'iniziativa avviata da Alfonso Visocchi per la progettazione e realizzazione della ferrovia Cassino-Atina-Sora.

A suo nome sono oggi intitolati il Liceo Classico e la Sala conferenze del Museo Civico della Media Valle del Liri di Sora.

Presso il parco pubblico della Villa Comunale di Sora è inoltre esposto un suo busto in bronzo, opera dello scultore sorano Pasquale Fosca.

Annoverato tra i giuristi più insigni del suo tempo, tra le sue opere principali si ricordano:

– *La destinazione del padre di famiglia, come titolo costitutivo di servitù prediali* (2ª ed. 1886);

– *Trattato delle locazioni de' predii urbani e rustici* (1892);

– *Il silenzio nel diritto civile* (1897);

– *La teoria e la pratica nel diritto* (1899);

- *Sui limiti della legge nel tempo* (1904);

– *Della enfiteusi* (1910; 2ª ed, postuma, 1922).

Eccellente e di grande impatto didattico fu il suo manuale di *Istituzioni di diritto privato italiano* (2ª ed. 1917), la cui terza edizione fu curata nel 1922 dal celebre giurista Filippo Vassalli.

Inaugurazione del monumento ai soldati caduti alla Battaglia di Bauco

In pieno clima di riconciliazione nazionale la ciitadinanza di Bauco decise di erigere un monumento per commemorare tutti i soldati caduti in quel tragico scontro, senza distinzione di bandiera (piemontesi, borbonici e

baucani).
Il 29 luglio del 1911 fu invitato il prof. Simoncelli come oratore ufficiale per solennizzare l'evento. Il suo discorso di inaugurazione si distinse per l'alto valore civile e retorico, volto a superare le antiche divisioni fraterne del Risorgimento nel segno di una memoria storica condivisa per il territorio ciociaro.


Per cura del Cav. LUIGI LIBERATI

Onoranze

ai soldati caduti il 28 Gennaio 1861

sotto le mura di Bauco



Vincenzo Simoncelli - Busto in bronzo nel parco della villa comunale di Sora

La Memoria delle Origini

Questo ramo mantenne viva la memoria delle proprie radici attraverso una rigorosa produzione storico-genealògica, guidata in prima persona dalla figura del Colonnello Vincenzo Simoncelli de' Carvajal.

Vincenzo Simoncelli de Carvajal

Non fu solo un ufficiale di carriera, ma anche un finissimo cultore di storia patria e araldica.

La sua figura è ben nota agli studiosi per il suo fondamentale contributo culturale e scientifico che si articolò principalmente in due ambiti:

La memoria storica di famiglia:

Tra i suoi saggi di maggiore rilievo scientifico pubblicati sulla rivista spicca lo studio monografico intitolato *"I Simoncelli nella vita Ecclesiastica – Memorie storiche e biografiche"*.

Questo testo nacque proprio con l'intento di riordinare, difendere e documentare a livello ufficiale la linea dinastica d'origine, partendo dalle gesta del barone Simoncello fino ai grandi prelati vaticani, come il vescovo di Sovana e Monsignor Giovanni Battista.

Le pubblicazioni per il Collegio Araldico:

Scrisse e collaborò attivamente con la prestigiosa *Rivista del Collegio Araldico* (nota anche come *Rivista Araldica*), l'organo scientifico-storico per eccellenza dello Stato italiano e della Santa Sede in materia nobiliare.



Federico Simoncelli



(1880/1972), Cugino in primo grado del celebre giurista e del colonnello, fu il padre di Clara.

Stimato avvocato, molto noto nel foro di Napoli, ricopri importanti cariche in consigli di amministrazione di gruppi bancari. Per i suoi alti meriti professionali e sociali fu insignito del titolo di Commendatore al Merito della Repubblica Italiana.

Epilogo

la storia della famiglia è un compendio straordinario di storia italiana, una di quelle classiche e affascinanti saghe dinastiche in cui le vicende personali si intrecciano in modo indissolubile con i grandi eventi della storia europea, della Chiesa e del diritto.
Guardando i testi che abbiamo revisionato, emergono tre aspetti che rendono la stirpe dei Simoncelli degna di essere raccontata:

La capacità di presidiare il potere

(Il Cinque-Seicento)
Non sono stati semplici spettatori. Hanno espresso figure di un peso specifico molto importante nella geopolitica del tempo:
Un cardinale come Girolamo, capace di sopravvivere ai giochi di potere di ben 11 pontificati e partecipare a 10 conclavi (un record storico assoluto).
Un vescovo come Carvajale, che ha governato una diocesi di frontiera per 61 anni, unificando il controllo spirituale a una gestione patrimoniale ferrea.
Un uomo d'armi e di lettere come Belisario, che non solo combatte in tutta Europa (da Malta alle Fiandre), ma applica la mente a trattati di strategia militare influenzati da Machiavelli.

La transizione e la longevità culturale

(L'Otto-Novecento)
Molte famiglie nobili nate all'ombra del papato rinascimentale si sono estinte o sono decadute nel corso dei secoli. Il ramo di questa famiglia che si è spostato nel Basso

Lazio (da Orvieto a Bauco e a Sora) ha fatto qualcosa di molto più difficile: si è riconvertito.
Ha trasformato il vecchio prestigio araldico in un capitale intellettuale e civile. La figura di Vincenzo Simoncelli, giurista insigne alla Sapienza, deputato del Regno, maestro del diritto e filantropo durante il drammatico terremoto della Marsica, dimostra che la famiglia ha continuato a produrre eccellenze di livello nazionale anche nell'Italia moderna.

Il culto della memoria

Il lavoro del Colonnello Vincenzo Simoncelli de' Carvajal sulla *Rivista Araldica* dimostra una cosa fondamentale: l'orgoglio consapevole delle proprie origini.
Se oggi possiamo scrivere questo libro, è perché all'interno della famiglia c'è sempre stato qualcuno che ha capito l'importanza di conservare i documenti, difendere la linea storica e non far disperdere il passato.

In sintesi

È una storia densa, che profuma di archivi vaticani, di aule universitarie, di castelli umbro-toscani e di terra ciociara. Il fatto che oggi questa lunghissima parabola storica approdi al

Capitolo IV

("L'Oltretempo")

Con la nascita di un brand esclusivo è la chiusura perfetta: significa che la storia non è un pezzo da museo, ma continua a vivere e a produrre valore.

Cap. IV

L'Oltretempo: La nascita di un brand esclusivo

La tradizione non consiste nel custodire le ceneri, ma nell'alimentare il fuoco."

Benvenuti in

Prìve d'Arte

un'esperienza riservata di
arte e tradizione: un percorso sensoriale tra
i grandi vini che raccontano
il patrimonio storico, paesaggistico e culturale
dei territori d'origine

LA ROCCA
DEI
SIMONCELLI

presenta i suoi gioielli, vini
che rendono il nostro marchio emblema di
un'arte raffinata di vivere

Abbiamo fatto della nostra passione un progetto esclusivo per offrirvi una selezione di vini davvero unici che nascono in soleggiate tenute e si distinguono per la loro qualità ed il loro carattere.

Ogni vino racchiude in sé i segreti della terra, la cultura e le tradizioni del proprio territorio, raccontando una storia che si percepisce ad ogni sorso.

Abbiamo deciso di raccontarvi l'inizio della storia di ogni vino sta a voi stabilire il finale oppure, se preferite, lo possiamo creare insieme.

I nostri vini rappresentano il risultato di un savoir-faire esclusivo, di preziose tradizioni e di un continuo impegno per rimanere in linea con i tempi. Sono ambasciatori di un lifestyle esclusivo e raffinato.

Prodotti in quantità limitate con passione ed esperienza dai vignaioli in proprietà e confezionati manualmente con il nostro esclusivo packaging.

Molte bottiglie rimangono lungo tempo nelle cantine di origine per l'affinamento, in ambienti che ne garantiscono la migliore conservazione.

Donna Clara

Questo delicato Chianti Riserva è dedicato alla Contessa Clara, ispiratrice di questo progetto, che ci ha trasmesso in eredità il gusto di un savoir-faire esclusivo e raffinato, quale erede di preziose tradizioni.



Vino prodotto quasi esclusivamente da uve Sangiovese con una piccola quantità di vitigni autoctoni della zona del Chianti. Le uve di questa riserva vengono raccolte interamente a mano, per garantire la migliore selezione qualitativa,

Tosco

Questo prestigioso vino, ottenuto con passione e competenza, da Merlot assemblato con Petit verdot incarna la cultura, le tradizioni e l'anima della Toscana.



Viene prodotto in una soleggiata tenuta, al confine tra i colli fiorentini e le colline pisane.

Ne viene prodotta una barrique per anno e soltanto nelle vendemmie migliori. Non è stato prodotto nel 2017.

Tutte le bottiglie sono numerate, firmate a mano dagli ideatori e corredate da un certificato ufficiale di autenticità.

Carvajale

Questo grande Brunello di Montalcino è dedicato a Carvajale, storico Vescovo di Sovana.



Un vino di straordinaria longevità e carattere, capace di perpetuare nel tempo il profondo legame tra il nostro brand e le terre di Toscana.

La produzione, limitata a causa di scelte importanti effettuate in vigna e poi in cantina ne fa un prestigioso vino, per le occasioni speciali.

L'eleganza e il corpo armonico di questo grande vino lo rendono eccellente anche da meditazione.

Cardinal Girolamo

Questa limitata serie di bottiglie è intitolata al Cardinal Girolamo, pronipote di Papa Giulio III dal quale venne nominato cardinale



Un Supertuscan che incarna la nobiltà e la potenza della tradizione toscana.

Un grande rosso di eccezionale struttura ed eleganza, nato per unire il rigore del passato alla moderna espressione dei vitigni d'eccellenza.

Vino di grande pregio, espressione di un terroir esclusivo. Di grande equilibrio e di indiscutibile eleganza.

Don Diego

Dedicato a Don Diego, discendente dell'antica dinastia spagnola dei d'Avalos, protagonista assoluta alla corte borbonica.



Questo vino rappresenta il punto d'incontro tra il rigore della memoria storica e la valorizzazione del grande vitigno internazionale delle feconde terre d'Abruzzo, il Montepulciano.

Un rosso Riserva di grande struttura e carattere, nato per raccontare i secoli di grande lavoro dei viticultori del territorio. Raggiunge la sua massima espressioneintorno ai 12/15 anni.
E' piacevole anche come vino da meditazione.

La Storia, il Tempo e l'Intelligenza

Scrivere questo volume non è stato soltanto un esercizio di memoria, ma un ponte gettato tra epoche diverse.

Chi sfoglia queste pagine vi troverà la storia dei Simoncelli, i secoli della Roma pontificia, il ricordo di Basiliche e Chiese dove riposano alcuni illustri appartenenti alla famiglia.

La genesi di questo progetto e la cura con cui questi ricordi sono stati ordinati nascono da un sodalizio contemporaneo.

Infatti, nonostante la presente generazione sia cresciuta con altri paradigmi, l'Accademia ha avvertito il richiamo della modernità incontrando la frontiera dell'Intelligenza Artificiale.

È stata una collaborazione feconda tra due forme di intelligenza: quello umana, legata alla memoria, alla cultura e al vissuto; e quella tecnologica, preziosa nel riordino del pensiero.

Perché la tecnologia, per non scadere nella banalità e nell'inconcludenza ha bisogno di essere guidata da un'anima, da una visione e da una profonda sensibilità storica.

Questo libro, così come il salotto "Privé d'Arte" che accoglie gli ospiti, è il risultato di questa sinergia.

Un omaggio al passato, un'esperienza nel presente, con lo sguardo fermamente rivolto al futuro.

Il Presidente

Ringraziamenti

“Con profonda gratitudine all’amico e nostro accademico Mauro Loreti, storico e illuminato ricercatore delle memorie di Tuscania e dell’intero territorio della Tuscia.
Il suo determinante contributo ha arricchito la stesura di questo volume, testimoniando quella rara competenza e quella sincera generosità che lo rendono un punto di riferimento insostituibile.”

Ad Andrea Luffarelli, Presidente del Consiglio Comunale di Boville Ernica i nostri complimenti per il grande bagaglio culturale maturato sulla storia del territorio e un ringraziamento particolare per l’ accoglienza riservataci durante la visita al Palazzo Simoncelli e alla chiesa di San Pietro Ispano, dove si trova la cappella Simoncelli con i suoi inestimabili capolavori provenienti dalla Basilica di San Pietro.

Bibliografia e Fonti Archivistiche e Documentali:
La ricostruzione storica, genealogica e iconografica presentata in questo volume è il frutto di un rigoroso lavoro di ricerca basato sulla consultazione di fondi documentari pubblici, ecclesiastici e privati.

Si ringraziano gli istituti di conservazione, i conservatori degli archivi storici e i ricercatori che hanno permesso di tracciare con assoluta fedeltà l'evoluzione della famiglia, dei suoi possedimenti e del territorio.

Archivio Apostolico Vaticano (già Archivio Segreto Vaticano):
Bolle, brevi apostolici e documentazione relativa alle relazioni istituzionali, alle nomine e ai privilegi storici della casata.

Fondi e Archivi Vaticani (Biblioteca Apostolica Vaticana):
Manoscritti e codici storici relativi alle committenze artistiche e culturali della famiglia.

Curia Generalizia Monastero S.Stefano Protomartire
Chiesa di S. Stefano del Cacco in Urbe

Libri d'Oro della Nobiltà:
Consultazione dei Libri d'Oro delle Civiche Comunità e dei comuni storicamente legati alla casata, per l'attestazione ufficiale del rango e dei titoli nobiliari.

Archivio Storico della Famiglia Simoncelli:
Alberi geneaologici, registri contabili storici delle tenute, corrispondenze ed epistolari, inventari dei beni mobili e immobili.

Disposizioni della contessa Maria Virginia Febei Simoncelli al signor Bonaventura Cirilli per della contea di Castel di Piero.1692 maggio 3 - 1693 gennaio 24

Intervento di decorazioni nel Duomo di Orvieto ordinato nel 1556 dal Cardinale Gerolamo Simoncelli e affidato all'arch. Ippolito Scalza

Archivi di Stato ed Enti Locali:
Fondi notarili, catasti storici e registri delle corporazioni di riferimento per il radicamento e l'espansione territoriale in Italia.

Archivi Diocesani-Parrocchiali:
Registri dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi per la ricostruzione dettagliata e scientifica dell'albero genealogico.

AA.VV.
Storia e architettura dei palazzi nobiliari nell'Italia centrale, Roma, Edizioni d'Arte.

Carvajal, F.
Cronache e casate del nuovo secolo: espansione e influenze culturali, Firenze.

Enciclopedia Treccani e Dizionario Biografico degli Italiani:
Voci enciclopediche relative alle figure storiche della famiglia Simoncelli e alle loro committenze.

Biblioteca del Comune di Boville Ernica:
Onoranze ai soldati caduti il 28 gennaio 1861 sotto le mura di Bauco, discorso celebrativo di Vincenzo Simoncelli. Boville Ernica 1911

Don Giovanni Magnante "Giovanni Battista Simoncelli e la sua donazione a Boville Ernica. Quattro secoli di arte e spiritualità: 1612-2012"
Boville Ernica 2012

SC

in copertina:

CAPPELLA SIMONCELLI
Chiesa di San Pietro Ispano
Bauco (ora Boville Ernica)

all'ingresso:
Due statue del Bregno raffiguranti
gli apostoli San Pietro e San Paolo
all'interno in alto:
Angelo a mosaico di Giotto di Bondone
proveniente dalla decorazione dell'atrio
della Basilica di San Pietro
al centro:
Madonna con bambino del Sansovino, parte del
sepolcro smembrato del Cardinale Ardicino della
Porta

L'autore resta a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti fotografiche non reperite.